Anno VI - 1853 - N. 31

L'OPINIONE

Lunedì 31 gennaio

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 40	L. 22	L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

TORINO 30 GENNAIO

IL *JOURNAL DES DÉBATS* E IL PIEMONTE

Il *Journal des Débats* reca un lungo articolo intorno al Piemonte nel quale troviamo molte cose vere ed opportune, molte altre però che sono evidentemente fondate sopra erronee informazioni, e sopra idee di partito che non corrispondono allo spirito di calma e d'imparzialità, che il sig. Armand Bertin applica ordinariamente all'apprezzazione politica dei paesi esteri.

Crediamo quindi necessario di soggiungere alcune osservazioni, importando d'impedire, per quanto sia in noi, che siano accettate idee erronee, sia sul nostro passato, sia sull'attuale nostra situazione, poichè appunto dalle medesime nascono i pericoli, cui può essere esposta la nostra giovine vita costituzionale, come accenna il *Débats*. Dopo aver dimostrato che l'introduzione dello Statuto non fu un'opera improvvisata, ma la conseguenza di una serie di avvenimenti e di influenze che avevano reso il governo e il paese maturi per quella concessione, quel giornale, alludendo agli eventi del 1848, si esprime nel seguente modo:

« In mezzo a questa effervescenza generale un'idea specialmente fu adottata con ardore delle popolazioni d'Italia: la loro riunione in una sola nazione avente un solo nome, un solo governo e una sola costituzione. Questo sentimento dell'unità italiana penetrò nel Piemonte; lo stesso Carlo Alberto ne fu trascinato; ed egli fu così che questo principe, associato ai progetti de' rivoluzionarii, si trovò impegnato contro l'Austria in una guerra che terminò colla giornata di Novara. »

Prima di scrivere queste parole il *Journal des Débats* aveva confutato con molto senno l'idea che lo Statuto Sardo fosse un prodotto rivoluzionario del 1848. « *Ciò non è giusto*, scrive egli, *perchè ciò non è vero.* » Ora ci permetta di applicare queste medesime parole al passo testè citato. Non è giusto l'accusare delle tendenze di una setta tutte le popolazioni d'Italia. Queste nelle loro aspirazioni di riunione non oltrepassarono mai i limiti di una federazione. Salvo alcuni esaltati, nessuno in Italia, anche nei giorni della maggiore effervescenza, immaginò che Torino, Firenze, Roma o Napoli potessero essere riuniti sotto un sol governo, una sola costituzione. Per conseguenza questa idea di unità italiana non potè penetrare nel Piemonte e meno ancora strascinare a passi inconsiderati il re Carlo Alberto. Il *Journal des Débats* ha scambiato l'idea dell'indipendenza con quella dell'unità; quella fu certamente adottata con ardore da tutte le popolazioni ed è ancora l'apice de'suoi desideri politici, nè il *Journal des Débats* vorrà biasimare l'Italia per questa sua generosa aspirazione, poichè in tal caso dovrebbe rinnegare molte calde ed affettuose sue simpatie manifestate per l'addietro nelle sue colonne per l'indipendenza italiana.

Il Re Carlo Alberto, l'illustre e magnanimo, ma infelice campione dell'indipendenza italiana, non si è associato ai progetti dei rivoluzionarii, ma furono i rivoluzionarii che si associarono alla causa dell'indipendenza nella speranza di convertire questa, ove fosse vittoriosa, in una causa di unità repubblicana e democratica dell'Italia. La sinistra influenza di queste tendenze, sebbene non abbia predominato sulle popolazioni, fu però sufficiente per paralizzare gli sforzi dell'Italia per l'indipendenza, e condusse alla rovina di Novara.

Il *Journal des Débats* cade su questo punto da se stesso in contraddizione, poichè in un altro passo attribuisce al Re Carlo Alberto l'idea della fondazione di un regno dell'Alta Italia; e questo regno, nel mentre sarebbe stato la conseguenza dell'indipendenza, non avrebbe potuto conciliarsi coll'unità italiana.

Questa confusione dell'idea dell'indipendenza italiana con quella dell'unità ispira al sig. Armand Bertin alcune altre osservazioni non meno erronee. Suppone che l'unità d'Italia abbia conservato numerosi partigiani, che i rivoluzionarii innalzino ancor questo grido di unità per ispingere il Piemonte ad una nuova guerra contro l'Austria, che è d'uopo perciò che il governo piemontese si separi in modo netto da quel partito rivoluzionario, per il quale si crede che egli abbia troppi riguardi, e di cui si teme l'influenza.

Ammettiamo che i rivoluzionarii innalzino ancora il grido di unità come fecero nel 1848, ma non è vero che questo partito sia numeroso, influente e temibile; sono i pochi mazziniani dispersi e disprezzati, senza forza ed influenza nel Piemonte costituzionale, ma sgraziatamente attivi e fatali in quelle parti della penisola, ove sotto la protezione delle baionette austriache predomina una feroce reazione. Non crediamo che il governo piemontese abbia per essi dei riguardi: ha tutt'al più, come l'intera nazione, disprezzo per il partito e tolleranza per gl'individui. Agire diversamente sarebbe colpevole o ridicolo.

Ma coloro che fanno voti per l'indipendenza italiana non sono nè utopisti nè rivoluzionari. Ci appelliamo alla testimonianza dello stesso *Journal des Débats* altre volte meglio ispirato, e meglio consigliato anche nell'interesse della Francia. Il suo ragionamento, basato su quell'erroneo supposto tende a dimostrare la necessità di convincere l'Austria [illegible] intenzioni pacifiche del Piemonte, [illegible] si debba rinunciare definitivamente [illegible] riserva al pensiero dell'indipendenza.

Lo stesso *Corriere Italiano* stampato a Vienna sotto l'influenza austriaca, ammetteva ultimamente l'impossibilità di persuadere gli italiani a fare quella rinuncia. Siccome quel pensiero sarà necessariamente sempre al fondo di ogni libera manifestazione politica in Italia, così l'unico pegno d'intenzione pacifica verso l'Austria in Piemonte sarebbe la distruzione degli ordini liberi in questo paese.

Ora domandiamo se ciò possa essere conforme ai voti del *Journal des Débats*? Domandiamo se un tale evento, che darebbe il Piemonte in balìa dell'Austria come il resto dell'Italia possa convenire agli interessi della Francia. Esso si ridurrebbe a questa conclusione: Il Piemonte deve far alleanza coll'Austria. E contro chi domandiamo noi? Evidentemente contro la Francia. Se il sig. Armand Bertin avesse meglio riflettuto alle conseguenze del suo consiglio, il suo patriottismo non gli avrebbe certamente permesso di suggerire al Piemonte questo ravvicinamento.

Il *Journal des Débats* osserva che in Piemonte i rivoluzionarii sono numerosi; che sono numerosi anche i partigiani del governo assoluto, ma che sono del paro numerosi i seguaci del regime costituzionale. Ciò è poco serio, e dimostra tutt'al più che il governo costituzionale è praticato largamente lasciando un libero sviluppo ai partiti. « Coi rivoluzionari, dice il *Débats*, non « si fonda nulla, cogli assolutisti si com« promette l'avvenire », e poi consiglia al sig. Cavour di formarsi una maggioranza del centro sinistro e col centro destro, conciliandoli e riunendoli mediante concessioni reciproche. Il *Journal des Débats* dubita però che il sig. Cavour possa riuscire a questo fine! Se questo giornale non fosse sotto l'influenza di una opinione pregiudicata, avrebbe dovuto accorgersi che la maggioranza accennata è già formata, e che il sig. Cavour, lungi dall'incontrare difficoltà, ha trovato gli animi perfettamente disposti a secondarlo.

Eppure il *Journal des Débats* accenna nello stesso tempo con molta soddisfazione al voto di confidenza dato dalla Camera al ministero in occasione dell'alienazione della rendita di due milioni.

Che il signor Armand Bertin abbia attinto questa volta le sue informazioni da una fonte assai ignara delle cose nostre, risulta dall'asserzione che il ministero piemontese non è omogeneo, che v'hanno alcuni fra i colleghi del sig. Cavour che si oppongono alla riunione dei due centri, perchè hanno simpatia coi rivoluzionarii e colla sinistra della Camera. Veramente il signor Armand Bertin è restio a prestarvi fede; se vi avesse fatto un più maturo riflesso quel passo sarebbe stato da lui ommesso e non avrebbe sfigurato la sue idee, animate altronde da migliori sentimenti di benevolenza per il Piemonte, e le sue forme di governo.

Così pure non avrebbe consigliato di modificare la legge elettorale e la legge sulla stampa. Certamente in queste leggi vi sono delle imperfezioni; sono opere umane. Ma non bisogna esagerarle, nè attribuire loro un effetto che non hanno. Gli inconvenienti di queste imperfezioni, che i partiti rappresentano in modo diverso ed opposto secondo le loro idee, sono minimi in confronto di quelli che nascerebbero se si volesse toccare alle leggi organiche.

Il *Journal des Débats* che prima consiglia la conciliazione, non potrebbe volere logicamente che si gettino fra i partiti questi pomi di discordia.

Altronde la Camera attuale dei deputati, e gli elettori, dai quali fu nominata, sono oggetti di giusti elogi per parte di quel giornale; eppure sono il risultato della vigente legge elettorale. Sotto il regime di questa legge, come pure sotto quello dell'attuale legge sulla stampa si sono consolidati gli ordini costituzionali. Sarebbe logico, sarebbe giusto il rompere questi stromenti per alcuni piccoli inconvenienti, a designare i quali non si è neppure di accordo?

Si persuada il *Journal des Débats* che simili riforme non sono richieste che dai partiti estremi che sperano con questo mezzo di gettare il paese in una indicibile confusione e di pescare nel torbido. Il *Journal des Débats*, ordinariamente così grave ed assennato, non avrebbe dovuto farsi portavoce di questi colpevoli voti, che non possono essere emessi da veri conservatori, partigiani dell'ordine e della libertà.

Così pure non è vero che vi sia inquietudine per la legislazione dei comuni, nella quale il Ministero e la Camera sono perfettamente d'accordo, come risulta da recenti deliberazioni. Le annunciate riforme in questa legislazione sopra basi liberali non sono di natura da compromettere la situazione politica del paese.

Speriamo che il *Journal des Débats* ritornando sull'argomento, come promette, arrecherà alle quistioni un esame più profondo, e saprà preservarsi dalle influenze di partiti che sono in minoranza, e di una diplomazia poco favorevole agli attuali ordini costituzionali.

CONDOTTA D'ACQUA POTABILE A TORINO.

Il signor Henfrey, che credesi rappresentante di una società inglese, fece pubblicare dai giornali essere divenuto proprietario dei laghi d'Avigliana; poi annunziò di aver ristretto l'acquisto ad un solo lago, e finalmente si seppe per dichiarazione delle nobile casa Di Brianzone essere la concessione limitata a soli cinque moduli d'acqua da prendersi dal lago superiore, per essere condotta in tubi a Torino, onde fare concorrenza all'altra società nazionale già costituita, che vuole derivarla dalla valle del Sangone. Pare però che la società inglese non abbia ancora superato tutte le difficoltà che si presentano, le quali in vero sono molte. La prima di tutte sarebbe quella di persuadere la popolazione di Torino a fare uso di quelle acque, pubblicamente conosciute come pessime per l'uso domestico, perchè contenenti abbondanti materie animali chimicamente disciolte che nessun filtro può separare.

Esse, oltre di essere nocevolissime alla salute ostrurranno ben presto i tubi di condotta, come è succeduto in altre città. Diffatti, quando si sa che in questi laghi scolano le acque corrotte delle molte torbiere che si coltivano, e delle paludi che lo circondano, ora coperte ora scoperte d'acqua, piene di velenosi rospi, serpi e rane, non si concepisce in quale modo si potranno validamente depurare per fare uno stabilimento veramente utile all'igiene pubblica, e non solo una speculazione per portare i guadagni di là del mare.

Dicesi poi che il comune d'Avigliana sia in grande apprensione. Esso non ignora il pericolo che correrebbero le popolazioni circostanti al lago inferiore, quando si sviassero le poche acque vive che vi scendono da quello superiore, le quali lo ristorano delle continue evaporazioni, e delle infiltrazioni, che succedono, e servono a mantenerlo, si può dire, un po' in movimento. Egli è chiaro che questo lago inferiore senza un tale alimento diventerebbe un putrido stagno d'acque, nocevolissimo alla salute, e gli aviglianesi avrebbero ben tosto da combattere anch'essi contro le febbri come i maremmani pontini.

Un terzo ostacolo non meno grave è, che non si deve confondere il diritto di pesca di chi lo gode colla proprietà delle acque. Le acque appartengono al governo che le ha sempre ricevute nel fiume Dora, e con quelle del fiume stesso concedute ai proprietari dei canali di Grugliasco, di Orbassano, di Collegno, della Becca e della città di Torino, col quale si alimentano i molini e le regie manifatture del tabacco, e della carta del Parco, e dell'arsenale; quali utenti hanno tutti interesse d'opporsi alla menoma sottrazione che s'intentasse di fare al fiume a loro danno. Il suolo dei laghi è dei comuni; queste difficoltà d'igiene, di diritto, e di fatto saranno sicuramente note alla società inglese. Essa cercherà di superarle se sarà possibile; ma intanto per ora sussistono e costituiscono un sodo scoglio contro cui s'infrangeranno ancora più ondate. Eppure sarebbe a desiderarsi che finalmente dall'una o dall'altra società venisse mandata ad effetto un'opera così utile alla fiorente Torino. Vedremo se anche in questo affare saranno preferte dal governo le società estere.

C. LARI.

STATI ESTERI

SVIZZERA

Vaud. Il consiglio di Stato ebbe il 22 gennaio nuove conferenze coi deputati della strada ferrata occidentale, nella quale si è parlato del progetto della strada di Sougne verso il S. Bernardo. La società si occupa attivamente di questa linea.

Ticino. (Lugano, 28 gennaio). Intorno ai reclami dell'Austria per l'espulsione dei cappuccini da questo cantone, abbiamo oggi da Berna 25 gennaio:

« Si dà per sicuro che ieri o ieri l'altro sia stata letta nel consiglio federale una seconda nota del gabinetto di Vienna relativamente all'allontanamento dei cappuccini forestieri, effettuato d'ordine del governo ticinese nel passato novembre. Parimente si assicura che, mentre nella nota s'insiste nel sostenere che quei religiosi sono stati indebitamente pregiudicati, e nel domandare una riparazione pel danno, questa volta non è espressa minaccia di sorta. L'oggetto è stato immediatamente portato a conoscenza del governo ticinese.

« La *Ticinese* ha riferito, e più altri giornali vengono ripetendo che il governo sardo ha pure mossa querela sull'identico oggetto per rispetto ad uno o più cappuccini sardi. Tutto ciò deve consistere in una semplice *comunicazione*. »

Un'altra nostra corrispondenza ne annuncia l'arrivo di questa seconda nota austriaca al consiglio federale circa all'espulsione dei padri cappuccini forastieri. Questa nostra corrispondenza concorda colla precedente nel dire che vuolsi che in questa nota non s'insista più molto nella quistione di diritto, ma piuttosto si faccia appello ai sentimenti di equità, non senza allusione ai riguardi che sono dovuti al capo della Chiesa cattolica, ed al ministero ecclesiastico che quei RR. PP. esercitavano da anni nel cantone. Dietro ciò, si chiederebbe per essi una pensione annua, oltre al ricevimento (che già sarebbe stato, dicesi, proferto dal governo ticinese almeno in via provvisoria) di quelli di essi la cui attinenza austriaca fosse dall'I. R. governo revocata in dubbio.

— L'assemblea comunale di Locarno ha risolto, domenica 25 gennaio:

1.° Di autorizzare la municipalità a concorrere convenientemente, colla società che si assumesse la costruzione della strada ferrata da Locarno a Bellinzona ed oltre, per la ricostruzione del porto;

2.° Di autorizzarla ad offrire sino a mille azioni, ritenuto che le azioni siano di franchi 500 ciascuna;

3.° Di dare facoltà al municipio di sostenere le spese necessarie per trattare.

FRANCIA

Parigi, 28 gennaio. Domenica, 30 gennaio 1853, a undici ore del mattino, due carrozze di corte andranno a cercare l'imperatrice al palazzo dell'Eliseo.

Nella prima carrozza monteranno la gran maggior dama della Casa, la dama d'onore ed il primo ciambellano di S. M.

La seconda riceverà l'imperatrice, sua madre ed il suo gran maggiordomo. Lo scudiere di S. M. si terrà allo sportello.

Le carrozze scortate da un picchetto di cavalleria entreranno dal cancello del padiglione di Flora.

Il grande ciambellano ed il grande scudiere, il primo scudiere, quattro ciambellani, gli ufficiali d'ordinanza riceveranno l'imperatrice alla porta del padiglione dell'orologio.

Le loro altezze imperiali, il principe Napoleone e la principessa Matilde aspetteranno S. M. ai piedi dello scalone principale.

Il corteggio monterà lo scalone per recarsi alla sala imperiale.

L'imperatore accompagnato da S. A. I. il principe Girolamo, dai ministri, dai marescialli ed ammiragli, dal gran maresciallo di palazzo, dal gran cacciatore, s'avanzerà incontro all'imperatrice fuor della sala imperiale, e la condurrà in questa.

I membri dei corpi costituiti ed i funzionari intervenuti alla cerimonia saranno in uniforme, le signore in abito *(montante)* ed in cappello, gli uomini in *frac*.

A mezzodì le LL. MM. partiranno dal palazzo delle Tuileries; alcune salve d'artiglieria annunzieranno la loro partenza. Le strade saranno fiancheggiate dalla truppa e dalla guardia nazionale.

Il corteggio sarà così composto:

Gli ufficiali civili e militari dell'imperatore.

Le carrozze dei ministri

Quelle degli ufficiali e delle dame dei principi e principesse.

Una carrozza, in cui saranno le persone della Casa di S. A. I. la principessa Matilde.

Uno squadrone di guide.

Le dame di palazzo dell'imperatrice.

Il gran maggiordomo ed il primo ciambellano dell'imperatrice.

I grandi ufficiali della casa dell'imperatore.

S. A. I. la principessa Matilde, S. E. la contessa di Montijo, la maggiordoma dell'imperatrice e la dama d'onore di S. M.

Il principe Girolamo e suo figlio il principe Napoleone.

Finalmente l'imperatore e l'imperatrice seguiti da uno squadrone di guide e da un reggimento di cavalleria pesante.

Il *Moniteur* determina altresì tutte le fasi della cerimonia nuziale e del ritorno alle Tuileries.

Alla sera gli edifizi pubblici saranno illuminati.

— Le voci che sssicurano un'amnistia generale in occasione del matrimonio dell' imperatore sono abbastanza diffuse per meritare di essere registrate. La *Presse*, il *Siècle* ed il *Pays* discutono quest'atto, ed è a notarsi come quest' ultimo, il quale sino adesso ha vantata la solidità del governo imperiale assiso su di otto milioni di voti, venga a porre in dubbio questa sicurezza, quando trattasi di ridonare la libertà e la patria a poche centinaia d'individui.

Scrivono da Parigi, il 25 gennaio, all' *Indépendance Belge*:

« Pare che il discorso dell'imperatore, tal quale fu letto ai grandi corpi dello Stato, non sia precisamente conforme al testo affisso. Le parole *principessa compita* (princesse accomplie) a proposito della principessa d'Orleans, furono aggiunte soltanto dopo; la parola *protestante* chiudeva la frase, in luogo di questa perifrasi « *in un' altra religione;* » pare, finalmente, che parlando della famiglia di una regina francese, alla quale sarebbe stato d'uopo, nel testo ufficiale, attribuire onori e dignità, la parola *fortuna* fosse dapprima al posto della parola *dignità*.

« Del resto, quanto è detto a proposito delle monarchie estere, e specialmente la frase in cui si dice che l'imperatore d' Austria ha brigato, per lo passato, l'alleanza dell'imperatore Napoleone, ha vivamente commosso il signor Hübner. Questo ministro non assistette, sabbato, al ballo delle Tuileries, e nemmeno domenica si fece vedere nei saloni, dove egli usa generalmente.

« È verosimile che non siasi recato neppure dal ministro Fould. Dicesi che Hübner aspetterà gli ordini del suo governo, prima di nuovamente mostrarsi nel mondo ufficiale, e credesi che, se non altro, sarà ben presto spedita a questo proposito da Vienna una lagnanza amichevole.

« A malgrado di tutte le smentite del *Moniteur*, dura tuttavia e, pare, con qualche fondamento, la voce di una modificazione ministeriale *dopo il matrimonio*. Il maresciallo S.t-Arnaud sarebbe surrogato dal generale Canrobert; Drouin de Lhuys da Morny, Fould da Persigny e Bineau da Fould. Nessun nome si cita pel ministero dell'interno.

— Il *Moniteur* contiene quest'oggi, nella sua parte ufficiale, oltre parecchie nomine giudiziarie, un decreto che, sulla loro domanda, richiama ancora dal ritiro, per ammetterli nella seconda sezione del quadro, spettante al loro grado, 38 generali, 9 di divisione e 29 di brigata.

— Nella notte del 22 al 23 di questo mese, all'uscire dal ballo delle Tuileries, e in quella che le carozze sfilavano, insorse un conflitto fra alcuni uomini di servizio e i cacciatori di S. E. Veli-bascià.

Quando S. M. ciò riseppe, spedì uno dei suoi aiutanti di campo presso l' ambasciatore della Sublime Porta, per esprimergli il suo rincrescimento di quanto era avvenuto. Le persone che avevano, in questa circostanza, mancato ai riguardi dovuti ad una potenza amica della Francia, furono punite.

« S. E. Veli-bascià si mostrò grato a questi amichevoli provvedimenti. *(Moniteur).*

Dispaccio telegrafico.

Da Chambéry 30 gennaio ore 10 matt. min. 10.

Parigi, 29 gennaio.

La futura imperatrice, in una lettera commovente, ch'essa indirizzava testè al consiglio municipale, esprime il voto che la somma di 600 m. franchi votati per l'acquisto di una collana di brillanti che doveva esserle offerta, sia consacrata ad un'opera di carità.

Questa manifestazione dei più nobili sentimenti fu rispettosamente accolta dal consiglio e lo ha determinato ad acquistare un immobile consacrato alla educazione ed al collocamento delle giovani fanciulle povere, sotto il nome e la protezione di S. M. l' imperatrice.

INGHILTERRA

Londra, 25 gennaio. L' altro ieri nella vasta sala di Exeterhall, sotto la presidenza del lord-maire, fu tenuto un *meeting* assai numeroso per deliberare intorno al processo Madiai ed alle rappresaglie da commettere contro l'intolleranza, di cui sono vittima in Italia i loro correligionari.

Quattro oratori hanno presa la parola, e fra gli altri il conte di Cavor parlò in questa sentenza:

« Nessuno può aver tenuto dietro ai rapidi progressi fatti dal papismo in tutta Europa, senza convincersi che è venuto il tempo, in cui quelli che in Inghilterra rimasero indifferenti a questo movimento devon levarsi e guardare intorno a sè. *(Applausi)*. Infatti, ciò che ha fatto dell'Inghilterra la maraviglia del mondo fu il protestantismo, e io sono lieto di poter confermare quanto fu asserito a questo proposito dal *Journal des Débats*, tanto più che, a lode e onore di questo giornale, esso ha difeso la causa degli oppressi nel processo Madiai.

« Il *Journal des Débats* fu in questa congiuntura duramente ripreso da un giornale, interprete del partito cattolico, che ha sostenuto il protestantismo doversi distruggere, perchè mena diritto al socialismo; la sola risposta fattagli dal *Débats* fu quella di invitarlo a gettare gli occhi al di là della Manica, e di guardare ciò che il protestantismo abbia fatto dell'Inghilterra. »

Le risoluzioni votate in seguito a questi discorsi hanno per iscopo di invitare il governo a ritirare da Firenze la legazione inglese e di sopprimere la sovvenzione accordata da sir Robert Peel al seminario cattolico irlandese di Maynooth.

— È oggimai certo che, durante l' anno scorso, il traffico degli schiavi a Cuba si è considerevolmente accresciuto; che è più che mai probabile sia stato indirettamente incoraggiato dalle autorità di quest' isola e che se non vi si pone riparo, accrescerà sempre più. Quindi è che lord John Russell propone dei provvedimenti energici per intraprendere gl' imbarchi di schiavi quando approdano all' isola.

Noi vediamo con piacere che il nuovo ministero è determinato a non perdere più altro tempo in fare vane rimostranze alla Spagna. Il rimedio sta in nostre mani; ci dispiace che non siasi pensato a farne prima d' ora l' applicazione.

(Morning Post)

AUSTRIA

Vienna, 26 gennaio. L' ambasciatore austriaco presso la dieta federale, conte de Prokesch, è partito ieri alla volta di Francoforte.

— L'ambasciatore austriaco, sig. de Hülsemann, è partito l' altr'ieri recandosi direttamente al suo posto di Washington.

— L'organizzazione testè esaminata dalle autorità politiche e giudiziarie, sarebbe, a quanto si dice, tosto seguita dalla prammatica di servizio. Essa contiene le disposizioni concernenti l' ammissione ad un impiego e il licenziamento, la la messa in istato di disponibilità o di pensione.

— Due giorni or sono giunsero qui le credenziali per l'ambasciatore francese a questa corte, sig. de la Cour; dicesi che il latore di esse, il sig. de Rothschild, sia stato rattenuto per via, per cui arrivò appena adesso.

— Il redattore dell'*Urchristenthum*, pubblicato dai cattolici tedeschi, Klutschak, il quale mediante sovvegno del governo emigrò per l'America, è ritornato, fu colto in Boemia mentre faceva proseliti in senso del cattolicismo tedesco, e fu arruolato nella compagnia disciplinare.

— Il corrispondente del *Times* scrive da Vienna 22 gennaio:

« Corre voce nella città che il bano Jellachich, alla testa di otto battaglioni e della corrispondente artiglieria, ha passato la frontiera turca, in vicinanza di Cattaro; è però probabile che le cose non siano ancora giunte a questo punto. »

Questa voce peraltro dimostra che l'evento non si riteneva impossibile a Vienna, e che qualche disposizione sia stata impartita a questo oggetto. Le complicazioni che potrebbero nascere da questo intervento, sono incalcolabili.

PRUSSIA

Si legge nella *Gazzetta d'Augusta*:

« Il secondo dispaccio diretto dal presidente del ministero prussiano al conte di Hatzfeld nell'affare del riconoscimento dell' impero, col quale si è data risposta alla lettera di notificazione dell'elevazione di Luigi Napoleone al trono imperiale è del seguente tenore:

« *Berlino, 28 dicembre.* Sig. conte. Ho sottoposto al re il nostro illustre signore, la lettera del 3 corrente colla quale il barone di Varennes mi ha comunicato l' elevazione del principe Luigi Napoleone alla dignità imperiale; la quale lettera corrisponde pienamente alla comunicazione che il signor Drouin de Lhuys vi aveva fatto pervenire sul medesimo argomento il primo del corrente mese.

« Per ordine del re, il nostro illustre signore, non frappongo indugio, sig. conte, a portare a portare a di lei cognizione le determinazioni che S. M., d' accordo colle LL. MM. gli imperatori di Austria e di Russia ha preso in conseguenza di questo avvenimento.

« Mentre il governo francese ci reca l' annunzio della nuova forma che è stata data in Francia per l' avvenire all' esercizio del potere sovrano, essa si pronuncia nello stesso tempo che questa trasformazione non cambierà in nulla la sua posizione a fronte delle potenze straniere.

« Secondo il tenore delle comunicazioni che ci sono state fatte, l'imperatore dei francesi riconosce ed approva tutto quello che il presidente della repubblica ha riconosciuto e approvato da quattro anni, e mediante l' organo del suo ministero dà l' assicurazione che gli sforzi del governo francese, tenendo fermo i suoi diritti, saranno dedicati al mantenimento della pace universale mentre rispetta nello stesso modo i diritti degli altri. Siccome queste intenzioni pacifiche si trovano d' accordo coi sentimenti degli altri sovrani, così il ministro francese esprime la ferma fiducia, che la tranquillità del mondo sarà assicurata.

« Queste manifestazioni, confermate di solenni e publiche allocuzioni dal capo dello Stato, sono state accolte dal re, nostro illustre signore con vive soddisfazione. Sua maestà valutando come lo meritano i servigi resi dal principe Napoleone alla causa dell' ordine, considererà le suddette dichiarazioni del nuovo governo come un pegno della sua intenzione, di perseverare nella politica pacifica che ha seguito sino ad ora. Mentre esso manifesta un sincero rispetto per i diritti di tutti, si obbliga nello stesso tempo ad osservare i trattati esistenti, come anche a conservare la circoscrizione territoriale, sulla quale riposa il sistema politico dell' Europa, posto sotto la salvaguardia di tutte le potenze.

« Trovandosi queste esposizioni in completo accordo colle intenzioni del re, nostro illustre signore, S. M. le accoglie come una garanzia della pace universale e riconosce l' elevazione del presidente della repubblica francese alla dignità imperiale, e continuerà col governo dell'imperatore dei francesi i rapporti di amicizia, e di buon vicinato, che sussistono così felicemente fra i due paesi.

« Vi prego, signor conte, di recare questa determinazione del re a cognizione del governo francese leggendo questo dispaccio al signor ministro degli affari esteri. Abbiate la compiacenza di dire nello stesso tempo al signor Drouin de Lhuys che ella è autorizzata a chiedere l' onore di presentare le nuove di lei credenziali a S. M. l' imperator dei francesi, tosto che questo ministro le avrà annunziato che furono spedite al signor Varennes quelle note che il medesimo sarà incaricato di presentare al re, nostro illustre signore.

« Accolga ecc. *Firm.* DE MANTEUFFEL. »

RUSSIA

Pietroborgo, 18 gennaio. Si dà per certo che il governo russo arma una spedizione contro il Giappone. Essa componesi della fregata *Pallade*, di un vascello di trasporto e di un vapore a elice. La spedizione è comandata dal vice ammiraglio Poutatin.

Il fine manifesto della spedizione è scientifico; ma è certo che si tratta di sorvegliare la spedizione americana.

Nei porti di Brema e di Amburgo, furono caricati, per conto del governo russo, parecchi navigli diretti al Kamtschatka e a Litka. Essi hanno preso a bordo della carne, della farina e diverse altre provvisioni.

— Scrivesi da Honolulu (Isole Sandwich) che alcuni battelli da guerra russi incrociano nel Mare Pacifico al Nord. *(Gazz. d' Augusta)*

SPAGNA

Madrid, 22 gennaio. Il ministro delle finanze ha ieri riunito parecchi capitalisti, per assicurarsi se erano disposti a prender parte a un negoziato affine di anticipargli una certa quantità di milioni sui beni del clero, e i cui titoli devono successivamente scadere dal 1853 al 1854. Oltre la commissione che verrebbe stipulata, il governo pagherebbe ai prestatori un interesse di 7 1/4 per 0/0.

La casa O'Lhea, agente a nome della casa Baring, di Londra, toglie sopra di sè la parte principale di quest' affare, vale a dire 59 milioni. Vi prendono parte anche alcune altre case.

Per tal modo il governo potrà arrivare sino allo spirare di marzo.

I rapporti sulle disposizioni degli elettori nelle provincie sono sempre favorevoli al ministero.

Il capitano generale delle Filippine manda significando, che alla data del 23 scorso novembre, la tranquillità pubblica mantenevasi inalterata, e che i terremoti aveano cessato intieramente. *(Corrisp. part.)*

PORTOGALLO

Lisbona, 16 gennaio. I deputati sono in numero, ma la Camera non si è peranco definitivamente costituita.

A Lisbona, come nelle provincie, circolano delle voci allarmanti intorno ad alcuni progetti contro la legge fondamentale dello Stato e contro i partiti liberali. Ciò che dà consistenza a queste voci è il procedere retrivo del governo, le imprudenti manifestazioni della stampa ministeriale e gli abusi testè commessi nelle elezioni.

I principali periodici di Lisbona si occupano degli affari di Spagna e sono unanimi nel dichiarare che il gabinetto attuale segue la stessa politica di quello presieduto da Bravo Murillo.

(Clamor Publico)

Da una corrispondenza del *Parlamento* ricavasi che il governo ha fatto un prestito di 57 milioni, e che questo lo si crede preliminare di colpi violenti.

TURCHIA

Costantinopoli, 7 gennaio. Leggesi nella *Gazzetta di Breslavia*:

« L'impero turco ha oggidì un' estensione di 43,500 miglia quadrate. La Turchia europea (Romelia) ha 15 milioni e mezzo di abitanti, la Turchia asiatica (Antolon) 16,050,000 e la Turchia africana (Garb) 3,800,000. Somma totale 34,900,000.

« Osmaniti in Europa, 1,800,000; 10,700,090 in Asia; in tutto, 11,800,000.

« Slavi, 7,200,000: rumeni, 4 milioni; arnauti, 1,500,000; greci, 1 milione in Europa, 1 milione in Asia; armeni, 400,000 in Europa, 1 milione in Asia; armeni, 400,000 in Europa e 2 milioni in Asia.

« Sonovi da 3,800,000 maomettani in Europa, 12,950,000 in Asia, 3,800,000 in Africa.

« Religioni greca e armena; 11,370,000 in Europa, 23,600,000 in Asia, 260,000 cattolici romani in Europa e in Asia 640,000.

« Israeliti in Europa, 70,000; in Asia, 200,000.

« L'armata di terra si compone di 6 corpi di armata (Ordous), metà della quale forma la riserva.

« Ogni corpo d'armata si compone di 3 reggimenti di fanteria, di 2 reggimenti di cavalleria e di un reggimento di artiglieria con 32 cannoni.

« Questi 12 reggimenti formano un totale di 30,000 uomini. Ma in tempo di pace di 25,000 soltanto. Tre corpi d'armata non contano che 15,000 uomini, perchè il sistema di reclutamento non fu ancora introdotto in tutto l'impero.

« L' effettivo dell' armata regolare ascende a 100,800 uomini di fanteria, 17,280 di cavalleria, 9,100 di artiglieria di campagna, 3,700 d'artiglieria delle fortificazioni; corpo del genio 1,600, corpi staccati 6,000.

« Totale, 138,650 uomini.

« Le truppe irregolari ammontano a 61,500 uomini. I contingenti delle provincie tributarie, sulle quali il sultano può fare poco fondamento, arrivano a 110,000 uomini. Cosicchè tutta l' armata turca è di 448,863 uomini.

« La flotta conta 74 vascelli con 4,000 cannoni e 20,000 nomini di equipaggio.

« Da quattro anni in poi le finanze turche sono dissestate.

« Il bilancio delle ricette si innalza a 731 milioni di piastre (45,848,000 talleri). Il bilancio delle spese ascende a 731,800,000 piastre (45,871,000 talleri). »

Si leggono nella *Gazzetta serale* di Vienna le seguenti notizie della guerra nel Montenegro:

« *Dai confini montenegrini, 14 gennaio.* L'altrieri 12 cominciarono i turchi ad attaccare il Montenegro in modo concentrico. Il visir d'Antivari discese dal monte Sottermann con 7 o 8,000 uomini, tra i quali 6 *tabog* (di 800 uomini l'uno) di fanteria regolare, irruppe nella Zernischka Nahia e penetrò sino oltre Lisuljani Glubido e Plamenij al piccolo fiume di Zernischka, tutto mettendo a fuoco al loro passaggio. Verso sera si ritirò, minacciato nei fianchi dai montenegrini, da nuovo sul monte Sottermann. Oggi poi dicesi che sia riuscito ai montenegrini, che dalle posteriori Nahie scesero verso la Zernischka Nahia, di espellere il visir d'Antivari dalla sua posizione sotto il monte Sottermann, come pure di respingere nelle sue anteriori posizioni Osman bascià di Scutari, il quale è capo di 9,000 uomini, tra i quali pure 6 *tabor* di fanteria regolare e unito al visir d'Antivari, operava da Zabliak contro Zernischka.

« Omer bascià dicesi avvanzato con 20 o 28,000 uomini, tra' quali 12 *tabor* di fanteria regolare con 8 cannoni da monte, sino a Podgoricza nella valle di Moravza e sembra da là, con un giro strategico verso mancina, voler progredire contro Cettinje, il capoluogo del Montenegro, dove infrattanto devono giugnere anche il visir d'Antivari e Osman bascià.

« I turchi fanno una guerra di distruzione e trascinano le donne e i fanciulli dei montenegrini fuori dai luoghi devastati nell' Albania turca. I montenegrini si difendono da disperati quantunque il terreno della valle inferiore della Zernischka non sembra loro favorevole quanto la parte posteriore di questa nahia, dove la pugna riuscirà ostinata e forse fatale pei turchi.

« Il voivoda di Grahovo ha già annunziato il suo ritiro verso la parte superiore del circolo di Cattaro presso Dragalj, se ad onta dell'aiuto dei montenegrini dovesse restar vinto. Gli è probabile che colà si preparino serii avvenimenti.

« Un rapporto posteriore di data 19 corrente vuol sapere che le truppe turche non trovarono speciale resistenza nel loro passaggio da Antivari a Rietska e Zernitschka Nahia. I villaggi Klisichi e Baglievich furono arsi. Gli abitanti di Karugha e Plamenzi si ritirarono nelle loro case pronti a difenderle; non furono però attaccati dalle truppe. Gli abitanti di Glubido hanno opposto animata resistenza. Bazar Vir, che fu attaccato da parte di mare, non è in istato di difendersi nelle sue pianure e deporrà le armi. Nelle vicinanze di Bielepavlichi deve essere accaduta qualche cosa, avvegnachè il signifero Pero Tomeo Petrovichi da Gaiegussi rimase ucciso. Ulteriori notizie non si hanno finora. Grahovo non fu ancora attaccata. In una battaglia fra i grahovani e le truppe turche nelle vicinanze di Riciane ai 12 corrente s'ebbero morti e feriti d'ambe le parti; i grahovani però dovettero ritirarsi. Il 13 i turchi tentarono di avanzarsi fino a Plamenzi. I montenegrini rinforzati di 400 uomini dalla Nahia Riecska riuscirono a prendere la parte offensiva e a respingere i turchi. Il tentativo d'un attacco contro l'accampamento turco dietro Baraghe rimase senza effetto.

« Nella Bosnia e nell'Erzegovina i musulmani si manifestano attualmente più orgogliosi che mai e si permettono ogni genere di vessazioni e crudeltà contro i poveri rajah.

« Il principe Danilo e suo zio Tomaso Petrovich si trovano a Cettinje.

« Le tre navi da guerra turche giunte l'11 corrente nella baia d'Antivari sono: la fregata a vapore *Sairi Hadic* capitanata da Ismail bey, la fregata a vapore *Megidié* capitanata da Mustafà bey ed il vapore di guerra *Sormiero Erogli* capitanato da Mehemed bey. Esse sbarcarono 2000 uomini di truppe regolari. A bordo della prima fregata si trovava Achmed bascià, cui è sottoposta la divisione. »

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Fine dell' udienza del 29 novembre 1852

Sinatti D. Matteo di Puliciano, cappellano, sentì dire che Romanelli si recò a Puliciano alla testa di circa trecento soldati per raffrenare alcune dissensioni che vi erano nate. Si sospettava che i preti avessero consigliato gli elettori a non dare il voto per la Costituente, e perciò pare che fossero presi di mira dal governo. I popoli volevano la restaurazione, poichè gridavano: *Viva Leopoldo II, viva Pio IX.* Le armi granducali furono rialzate, ma ha sentito dire che furono nuovamente abbassate per ordine dei capi della commissione. Ha pure inteso dire che Romanelli predicando gridasse: *Viva i fratelli, viva l'Italia!* e dicesse che i nemici nostri non erano in Lombardia ma qui, e che erano stati vinti senza spargere stilla di sangue. Gli pare d'aver sentito dire che gridasse anche *Viva la repubblica!* come gli pare d'avere inteso parlare dell'esistenza di congiure.

In Pulciano furono arrestati Mariottini, Luigi ed Angelo Fratini, Sinetti coi due figli, uno dei quali è il testimone, che fu sospettato d'avere inculcato al popolo di non dare il voto per la Costituente, e d'essere eccitatore di quei tumulti. Crede che l'ordine del suo arresto venisse da quei della commissione, ma non ricorda se i soldati che l'arrestarono gli dicessero da chi era stato spedito l'ordine d'arresto. Fu ordinato l'arresto del Mantinenti, che dapprima andò a vuoto perchè il popolo vi si oppose; poi l'ordine fu eseguito. Anche il cappellano fu arrestato, ma fu liberato dal popolo. Il vescovo venuto a Puliciano per placare e consigliare la pace, non vi riuscì, e d[illegible] allocuzione una mano di gente andò a C[illegible] collo scopo di far rialzare l'arme. Gli pare c[illegible] primo movimento fosse motivato dal temuto arresto dei parrochi.

Fratini Angiolo, di Puliciano, fabbro, depone che Romanelli nella quaresima del 1849 si recò a Puliciano con la municipale e coi livornesi, e disse di esservi andato a ristabilire l'ordine. Il disordine consisteva nell'opposizione fatta dal popolo all'arresto del parroco, che poi fu arrestato malato e condotto a S. Francesco in Arezzo. Ripete la solita lista d'arrestati, e tra questi il testimone include se stesso, ma non sa la cagione per cui venne arrestato, e suppone che fosse a causa di suo fratello prete, che aveva detto esservi la scomunica per quelli che dassero il voto alla Costituente.

Ignora da chi partisse l'ordine del suo arresto; suppone dal Romanelli perchè era il capo di quella spedizione. Sentì Romanelli arringare una sola volta dalla finestra di casa Tassanti e dire: Ora, cortonesi e castiglionesi, vorrei vedervi coraggiosi in Lombardia; gli pare che gridasse *Viva la repubblica!* Depone che i campagnoli di quel luogo volevano rialzare le armi granducali; del Romanelli dicevano che volesse rovesciare il governo, ed è dal testimone qualificato per - un tizzone d' inferno. - Narra dell' inefficacia delle parole del vescovo per ridurre quei popoli alla quiete; dell'andata di molti a Castiglione per rimettere su l' arma del granduca, e di avere sentito dire che gridavano: *Abbasso la guardia civica*, e facevano buttare giù il berretto con le insegne della civica.

Sinatti Pietro, di Puliciano, contadino, fu arrestato col padre ed altri; suppone la causa del suo arresto fosse perchè non voleva pigliare il fucile; non gli fu detto chi ne avesse dato l'ordine, ma suppone lo avesso dato il Romanelli perchè era *giudice straordinario.* In Puliciano erano seguiti dei tumulti, era stato impedito l'arresto del parroco; e questo fu il primo motivo del tumulto; un'altra volta furono suonate le campane per raccogliere gente, temendo che volessero arrestare il parroco. Ha inteso dire che Romanelli predicò a Puliciano e disse: *Viva la repubblica, viva il governo provvisorio eterno!* Sentì pure che l'arme fu abbassata per ordine del Romanelli, e nota che allora tutto il volgo l'aveva col Romanelli. Il popolo di quei luoghi avversava il governo provvisorio e conseguentemente la guardia civica.

Cini Federico di Levane, portiere a Rigutino, non vide il Romanelli passare da Rigutino; sentì dire che v'erano dei chiassi, che volevano ristabilire il governo del granduca. L' arme della posta fu abbassata, poi rimessa, quindi abbassata di nuovo. Dopo qualche giorno, avendo sentito dire che vi erano dei soldati, il testimone se ne andò da Rigutino. Non sa per ordine di chi l'arma fu abbassata la seconda volta; chi diceva che era stato per ordine dato da un uffiziale a cavallo, chi da un altro.

Peruzzi Marco d'Arezzo, contadino, depone che Romanelli andò con armati per assediare Puliciano, ove erano avvenuti tumulti, perchè gli abitanti volevano rialzare l'arma del granduca: che Romanelli predicando disse: Viva il governo provvisorio che durerà eterno: e che aveano preso Puliciano senza spargere sangue, e volea vedere quei soldati coraggiosi sui campi di Lombardia. Il testimone fu arrestato insieme al padre e al fratello, non sa perchè, suppone per essersi mostrati avversi al governo provvisorio. Narra dell'allocuzione del vescovo e del popolo, che andato a Castiglione, per rialzare l' arma granducale, ed accolto dai castiglionesi a fucilate, dovè fuggirsene. Anche il testimone fece parte di questa spedizione, perchè vi fu costretto, e minacciato di bastonate se non andava, minaccia che era ripetuta a quanti incontravano per via, cui fu gridato: Abbasso la guardia civica.

Billi Domenico, di Castiglione fiorentino, sensale, fu arrestato nella quaresima del 1849, non sa per qual causa nè per ordine di chi, e liberato prima che fosse restaurato il governo del granduca. Rammenta che i pulicianesi andarono a Castiglione per rialzare l'arma del granduca, ma che questa non fu rimessa perchè non avevano ordini da Firenze. Vi furono ostilità e colpi di fucile. Il testimone sentì a Puliciano Romanelli gridare *viva*, *viva*, ma non intese a che cosa applaudisse. Sa che a Puliciano erano avvenuti dei chiassi per l'arresto del parroco.

L'udienza è sciolta, e la prosecuzione del giudizio aggiornata al 1° dicembre.

Firenze, 26 gennaio. Morì il tenente Morghen, figlio del celebre incisore.

STATI ROMANI

Roma, 25 gennaio. Il *Giornale di Roma* annunzia l'arrivo da Firenze in quella capitale dei principi Carlo e Federico Holstein di Danimarca sotto il nome di Conti de Roest.

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli. In Sicilia si osserva negli animali da macello una doppia epizoozia.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

S. M., con decreti del 16 gennaio 1853, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Murari conte Tommaso, sottotenente di cavalleria, ora in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nel reggimento Genova cavalleria.

Con decreti del 23 detto:

Girard-Piolan Pietro Antonio, maggiore di piazza incaricato del comando della fortezza d'Exilles, destinato a reggere il comando militare provinciale di Moûtiers;

Rocci cav. Emilio, maggiore di piazza a Cuneo, destinato a reggere il comando militare provinciale della Spezia;

Alberti nob. Teodoro, maggiore di piazza a Nizza, destinato a reggere il comando della fortezza d'Exilles;

Campiglio Gaetano, capitano nel 9 reggimento di fanteria, nominato aiutante maggiore di piazza a Cuneo;

Vialardi di Verrone conte Amedeo, maggiore di piazza nella cittadella di Torino, confertogli il grado di luogotenente colonnello nel R. esercito;

Paul Francesco, maggiore comandante militare provinciale di Bonneville, id.;

Gazzone Siro, maggiore di piazza a Torino, id.;

Novaro D. Antonio, maggiore applicato allo stato maggiore della divisione militare di Cagliari, trasferto nel 18 reggimento di fanteria;

Poggi Luigi Lazzaro, capitano nel 15 reggimento di fanteria, ora in aspettativa, nominato aiutante maggiore vice-direttore della reclusione militare;

Baudi di Vesme e Selve cav. Cesare, maggiore di piazza a Savona, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego;

Reyneri Alessandro, luogotenente nel corpo dei Bersaglieri, collocato in aspettativa per soppressione d'impiego;

Franchi Michele, sottotenente nel corpo dei Bersaglieri, id., id.;

Nerini Emanuele, sottotenente nel corpo dei Bersaglieri, collocato in aspettativa per sospensione dall'impiego;

Calvetti cav. Tommaso, colonnello comandante militare provinciale alla Spezia, ammesso, in seguito a sua domanda, a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Eynaudi cav. Gio. Battista, consigliere ordinario nel consiglio superiore militare di sanità, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione, conferendogli il titolo e grado onorario d' ispettore nel corpo sanitario militare;

Carmagnola dott. Paolo Andrea, consigliere ordinario nel consiglio superiore militare di sanità, ammesso a far valere i suoi titoli allo giubilazione, conferendogli la croce di cavaliere dell' Ordine de'SS. Maurizio e Lazzaro;

Roatis Francesco, controllore di prima classe, con grado di sottotenente, presso la regia fabbrica d'armi, ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione di giubilazione;

Marchisotto Gio. Battista, controllore di seconda classe presso la regia fabbrica d'armi, id., id.;

Filippi Francesco, id., id., id., id.;

Waller Guglielmo, sottotenente nel 1° reggimento di fanteria, ora in aspettativa, dimesso, dietro sua domanda, conferendogli il grado onorario di luogotenente nell'armata;

Marcialis donna Emanuela, vedova del maggior generale di artiglieria in ritiro cav. D. Antonio Incani, ammesso a far valere i suoi titoli alla vitalizia pensione.

— È pubblicata la legge, colla data del 23 corrente, che proroga al 31 dicembre 1858 la facoltà accordata alla provincia di Albenga di riscuotere un diritto di pedaggio alla barriera di *Caprazoppa* lungo la strada del littorale.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 29 gennaio.

(Continuazione e fine)

Michelini dice che l' art. 25 della legge comunale pronuncia la nullità delle *deliberazioni* prese in sedute illegali e sopra oggetti estranei. Ora, il consiglio di Saluzzo non prese una deliberazione, ma fece solo un voto.

Asproni dice meravigliarsi che il relatore, già sostenitore della piena libertà dei comuni, venga ora a mettersi in contraddizione con sè stesso. Non possono dalle petizioni dei municipii derivare al paese inconvenienti, giacchè il giudizio sopra di esse è riservato alla Camera, che le ammette o le respinge. È bene che il voto universale dei cittadini arrivi al Parlamento, giacchè questo deve esser l' espressione dell' opinione generale del paese.

Bottone: Se la lettera dello Statuto concede ai municipii diritto di petizione, la legge comunale non può essere interpretata in maniera da toglierlo. Non credo poi che possa esser causa di sconcerti, come non lo è in Inghilterra.

Mellana: Il sig. ministro disse parole gravi, e avrebbe potuto appoggiarle di un recente fatto, ch' è l' iniziativa presa dai municipii di Francia negli ultimi rivolgimenti. L' interpretazione della legge però doveva farsi per legge; giacchè una circolare non ci dà guarentigia contro un ministero che volesse far agire i municipii nel suo senso. Nè la minaccia di scioglimento può essere considerata come un castigo dai municipi che non hanno a temere pel loro stipendio. Sciolto uno, sorgeranno a far lo stesso cento altri; poscia interverranno gli elettori; e si pensi che è lo stesso corpo elettorale, il quale elegge i membri di questa Camera. Sotto la minaccia di scioglimento, sarà anzi maggiore l'effetto morale del voto del municipio.

Io penso che si debba rimandare la questione alla legge municipale; o se questa fosse di lontana presentazione, e si ritenesse la cosa urgente, che se ne faccia oggetto di un apposito articolo di legge.

Sineo dice che il ministro è venuto a far la critica della costituzione. Questa diè a tutti i cittadini ed a tutte le autorità costituite il diritto di petizione. Quando si tratta d'interessi locali, il municipio può e deve provveder lui, nè ha bisogno di dar petizioni. Il ministro accennò a casi eventuali di guerra civile di voti ed anche peggio. Il sig. ministro si è creato dei fantasmi. Se vi è un'opinione fortemente pronunciata, è ben meglio che essa sia moderata dall' azione regolare dei municipii. Questo principio è assai più conservatore, e più pericoloso sarebbe in tempi difficili il petizionare dei privati.

Qui fa l'oratore l'enumerazione di tutte le libertà che sono consacrate dallo Statuto, ed in fatto poi nulle. Non libertà individuale, non libertà della stampa; parzialità grandi, ad onta dell'inamovibilità dei giudici; imposte ripartite in ragione inversa delle ricchezze, e via via.

La Camera deve pure attenersi a ciò che è apertamente voluto dallo Statuto.

Valerio: Il sig. ministro volle darmi una patente di moderantismo; ma io non l'accetto. Io dissi soltanto che il ministro aveva violata la legge, anche nella supposizione che i municipii non potessero far petizioni in materie politiche. Il dep. Mellana parlò dei municipii di Francia; ma non tenne conto degli intrighi di seduzione adoperati dal potere. Se noi neghiamo ai municipii il diritto di petizione anche in cose politiche, ne verrà che i voti liberticidi provocati dal governo saranno lasciati manifestarsi, mentre si troncherà il corso ai liberali.

Si dovrà dunque, quanto alla guardia nazionale, ritenere come definitiva la soluzione data dal Consiglio di Stato? E non gemono sotto il giogo divisionale molte provincie povere, sagrificate a provincie popolose? E non dovranno essere da noi permesse le pubbliche sedute, mentre lo sono sotto qualche governo assoluto?

Moltissime altre petizioni assai più politiche che queste non fossero, vennero già sporte dai municipii, senza che questi venissero poi sciolti; ed il sig. di S. Martino era pure allora primo ufficiale. In questa circostanza, la sua religione fu sorpresa, giacchè il municipio di Saluzzo è benemerito della libertà, per aver saputo combattere la fazione clericale e ben tutelare i proprii diritti. I municipii sono il fondamento delle nostre libertà; se non li rispettiamo, facciamo cosa più presto che illiberale, antisociale.

Di S. Martino, ministro dell' interno: Non si può entrare in una questione di riforma legislativa, a proposito di una petizione inammessibile. Non ho poi voluto far nessuna allusione al movimento di paesi esteri. Respingo poi la responsabilità che si vuol dare al consiglio di Stato; la responsabilità è tutta e solo del ministro.

Per l' applicazione delle leggi penali e civili è creata una magistratura; per le leggi amministrative, tocca al ministero il far in modo che venga conservata l' unità in tutto lo Stato. Egli non fa che applicare, e non interpreta.

Ci sono molte istituzioni che può avere un governo assoluto e che non s' addicono al costituzionale. Il governo assoluto riconosce nei consigli comunali una specie di rappresentanza del paese, che ne esprime i bisogni. Ma nel governo costituzionale, questa rappresentanza è fatta dalla Camera.

Son lieto che sieno venute innanzi al Parlamento queste petizioni, giacchè anch' io voleva andar innanzi alla di lui decisione.

Brofferio: Anche il signor ministro riconobbe che i petenti di Saluzzo si appoggiavano nel fondo su argomenti veri e giusti e che v'era proprio bisogno di riforma. Il governo è forte non quando teme che i municipi abbiano a prendergli la mano, ma sibbene quando desume la sua forza dalla nazione. Se indebolirete i municipi, indebolirete voi stessi. Il governo assoluto è forte per le baionette; il governo costituzionale, per l' opinione. Non toccate i municipi, giacchè quando arriveranno i giorni difficili saranno essi che salveranno la nazione; sarà il loro governo paterno, che sottentrerà agli altri governi che si dileguano. Il municipio di Torino pigliò l' iniziativa a promuovere la costituzione e Carlo Alberto non indagò se egli ne avesse o no la facoltà, ma accolse la petizione e largì lo Statuto.

Il municipio fece bensì una vera deliberazione, ma non estranea alle sue attribuzioni; giacchè non può esser estraneo ai municipi tutto ciò che interessa la patria. Nello Statuto d'altronde si parla *d'autorità costituite* senza distinzione nessuna. La sostanza della petizione dunque è giusta, come lo è la veste legale. Mi associo alla proposta del dep. Sineo.

Sineo: Qualche volta succede che una legge generale abbia maggiori inconvenienti, arrechi maggior danno a questo od a quell' altro comune o provincia. Non potrà dunque questa far rimostranze su quel danno, su quegli inconvenienti, solo perchè si tratterebbe d' intaccare una legge generale?

La discussione generale è chiusa.

Mantelli, relatore: Devo prima rispondere ad un' insinuazione del dep. Asproni. Io sostenni la pubblicità delle sedute dei municipii, e la sostengo ancora; e dico che essi potrebbero anche per le leggi attuali attenersi a questa pubblicità, pur lodandone la riservatezza, in aspettazione del progetto di legge.

Venendo alle petizioni, la commissione doveva veder anzitutto se esse potevano essere ammesse dalla Camera. Lo Statuto non crea i corpi morali, le autorità, ma le riceve quali sono dalla legge costituite. La legge ne segna le attribuzioni, e fuori di questa esse non esistono più. Ora, l' art. 116 della legge comunale dice che i municipi potranno occuparsi solo di oggetti di amministrazione locale. Ma, si dice, la guardia nazionale interessa anche i municipi. Ed io osserverò che si potrebbe dir lo stesso di qualunque istituzione generale dello Stato, giacchè questo è composto appunto di municipi. Le conclusioni della commissione le erano dunque prescritte dalla legge.

Si è parlato di dubbio e di necessità di una interpretazione autentica. Ma il ministero non ha questo dubbio. Presentino l'articolo di legge quelli che lo hanno sollevato.

Il dep. Brofferio addusse il nobile esempio del municipio di Torino; io non farò che contrapporgli l'esempio dei municipi di Napoli, che fecero petizioni contro la costituzione, sicchè il re potè tenersi svincolato dal suo giuramento.

In Inghilterra i municipii hanno diritto di petizione, ma solo per interessi locali. Ne so pure di una, che si riferisse ad un interesse generale.

Il diritto di petizione per interessi nazionali deve esser fermo negli individui che compongono la nazione. Se lo dessimo ai municipii verremmo indirettamente a paralizzarlo negli individui.

La commissione persiste nelle sue conclusioni.

Asproni (per un fatto personale): Io non ho fatta nessuna insinuazione, e godo che il deputato Mantelli si sia dichiarato così costante nel volere la pubblicità dei consigli comunali; ma mi fa però sempre meraviglia che si metta d'altra parte in opposizione con se stesso, e si faccia sostenitore d'un'opinione che non è sua.

Mantelli (vivamente): Il sig. Asproni ha detto ora qualche cosa d'ingiurioso per me ed io protesto, e lo prego a non confondere una quistione coll'altra, la pubblicità delle sedute col diritto di petizione.

Valerio: Se dieci deputati convengono con me, io domando la votazione per appello nominale, giacchè è cosa di molta importanza.

Molte voci: Sì! Sì! *(Si alzano parecchi deputati ad appoggiare la domanda di Valerio. Vedi per questa votazione il numero di ieri).*

La seduta è quindi sciolta alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

Discussione del progetto di legge sull' imposta personale e mobiliare.

(*Rettificazione*. Fra i deputati che votarono contro l'ordine del giorno puro e semplice abbiamo ieri ommesso di accennare il dep. Michelini).

FATTI DIVERSI.

Malattia del conte Cavour. Il presidente del Consiglio dei ministri è malato da due giorni. Gli furono già fatti quattro salassi.

Elezioni ploitiche. Il sig. avv. Gilardini fu eletto deputato dal collegio di Ovada.

Telegrafo sottomarino. Siamo assicurati essere conchiuso il contratto col sig. Brett pel telegrafo sottomarino dalla Spezia a Cagliari. La spesa sarebbe di tre milioni, a cui verrebbe assicurato l'interesse del 5 0[0 per 50 anni. Il telegrafo potrà essere in esercizio nel mese di agosto p. v.

Strade ferrate. Leggesi nel *Courrier des Alpes* del 29:

« Apprendiamo da una sorgente che abbiamo luogo di credere autentica la notizia importante che la Compagnia inglese delle Indie orientali e

la Società Carlo Laffitte, Reyre e C. si sono definitivamente accordate per la ferrovia franco-sarda.

« Ci si annunzia inoltre che in seguito a questo accordo i lavori saranno fra breve in via d'esecuzione. »

— La classe di scienze morali, storiche e filologiche della R. Accademia ha continuato nelle ultime sue adunanze la lettura del lavoro dell'accademico conte Sclopis, incominciato l'anno scorso: *Notizie storiche intorno alle relazioni politiche tra la dinastia di Savoia ed il governo britannico dal* 1240 *al* 1815. La lettura s'aggira intorno agli importanti negoziati ch'ebbero luogo tra la Francia ed il gabinetto Sardo, concernenti ad un nuovo ordinamento degli Stati d'Italia, e l'indipendenza di questa dall'estero; negoziati che vennero quindi interrotti in vantaggio dell'Austria colla repentina presa di Asti e colla successiva e gloriosa battaglia dell'Assietta.

Scorre quindi l'autore tutte le fasi che precedettero la pace di Aquisgrana: percorre in ultimo tutto il periodo trascorso nei quaranta quattro anni di pace che si ebbero in Piemonte sotto i regni di Carlo Emanuele III e Vittorio Amedeo III, non che quello calamitoso della rivolziuone francese. In tutta questa lunga serie di anni, se i rapporti tra la Savoia e l'Inghilterra non furono sempre egualmente attivi, non cessarono però mai d'essere conservati, e non mai mancò al nostro Stato da parte di quella generosa nazione, sia l'appoggio che i consigli di potenza veramente amica.

Nizza, 25 *gennaio*. La mattina d'avantieri la nostra popolazione ebbe a godere d'un imponente spettacolo: la squadra francese composta di 7 vascelli, dei quali 2 a 3 ponti, e di 3 piroscafi, manovrò nella baia.

Genova. Col vapore sardo il *Dante* partito ieri sera alla volta di Livorno prese imbarco il sacerdote agostiniano D. Angelo Bruna incaricato di dispacci per Roma. *(Gazz. di Genova)*

VARIETA'

LETTERATURA

Le cure della politica e le faccende della quotidiana industria non esercitano per buon'avventura, sopra di tutti gli animi eguale irresistibile impero. Non mancano ingegni che, devoti al culto dell'estetica, volgono ogni loro pensiero a' progressi dell'arte e della letteratura. Abbiamo già annunziato il nuovo poema di G. Prati, la cui pubblicazione non ritarderà di molto. Ora Giuseppe Revere, la cui musa taceva da lunga pezza quasi scorata per l'esilio, scioglie un carme sulla tomba lagrimata di Giuseppe Lions, discorrendone la vita più ad ammaestramento de' giovani che per piangerne l'immatura fine. Il verso soave e robusto ed i concetti generosi corrispondono ammirabilmente al mesto caso. Eccone alcuni:

« Ora grandeggia
« Sulla mia terra mal regnata e guasta
« Pensieroso il dolor. — Lo persuade
« La infame próva e il rinfrescato insulto
« Dello stranier. Lo fulmina ne' petti
« Delle italiche genti il palco greve
« Di liberi dannati, ed il sommesso
« Gemito de' viventi. »

Quindi, descritte del prode soldato e del cittadino affettuoso la vita operosa e le onorate gesta, sclama:

« Or sul modesto
« Tumulo il pianto è inefficace: assai
« Al tempo delle libere iattanze
« Italia rintronò d'inni loquaci;
« Gli corregga il silenzio, e si converta
« Il pianto in opra. »

E vorremmo abbondare maggiormente nelle citazioni; ma a sè ne richiama una flebile cantica, la quale, siccome inedita, riferiremo per intero.

I SUPPLIZI DI MANTOVA

Sento alitar lo spirito
Che l'Uom divino emesse,
Che le opprimenti sperpera,
Franca le genti oppresse;
E al tribunal de' popoli
Col cupo urlo del tuono
Te chiamo, empio Teutono.

E il turpe volto e l'omero
Dalle nequizie chino
Ti marchio coll'orribile
Suggel dell'assassino;
E, perchè ognun t'abbomini,
Della Mainolda (1) il crudo
Antro alla terra schiudo.

E vo tenton per l'aere
A lacerar la tela,
Che il dolce lume ai miseri
Eternamente vela;
E oh vista! i forti giacciono
Da fame acre sparuti,
Pesti dal birro e muti.

Son cencio i panni, e putido
Strame di paglia i letti;
E il verno agghiaccia e l'intima
Febbre riarde i petti;

(1) Prigione di Mantova.

E il giusto, al duro strascico
Spellando i polsi e il piede,
Simile al ladro, incede.

E sospettoso i candidi
Agni dannati nota
Col bacio di Getsemane
Un Bolza Iscariota;
E l'Austro accusa e giudica
In un sermon che bleso
Frantende mal inteso.

E lo spion, che artefice
Fu del venal delitto,
Con ispergiuro premito
Viluppa il derelitto,
Che indarno si divincola,
E disperato grida:
Tu menti, o fratricida.

Poi, come Cristo, in tacita
Securità rimane;
E già la notte approssima
Della fatal dimane.....
Correte, o madri, o parvoli,
Dove il non egro trema
Nell'agonia suprema.

Questo v'assente il Nordico
Per crudeltà pietoso;
Ma nell'infando tribolo
Ei scruterà nascoso,
Se il dolorar dell'ultimo
Addio riveli o sganni
I congiurati danni.

Sperate ancor! Femmineo
Stuol supplice, accorato
Strigne i ginocchi tremuli
Dell'Ezzelin croato;
Dal tempio ei vien, partecipe
Forse dell'Ostia dia
Che all'uccisor fu pia.

Sperate! al desco asciolvere
Del mite Nazareno,
Chi può con man sacrilega,
Coll'omicidio in seno?
O ciechi! il Tebro adultero
Mena tal' onda prava
Che tutte macchie lava.

Già suona in lamentevole
Singulto la campana,
Come gemesse il gemito
Della famiglia umana;
Già, cigolando, il carcere
Sbatte le ferree porte
Dietro al corteo di morte.

Le sante orme de' martiri
Calca seguace appressa,
Non quale a reo patibolo
Fa dispietata ressa;
Ma in chiusa amaritudine,
Ma nel gran lutto altera
Di chi vendetta spera.

Grave d'un fero incarico,
Qual Cireneo, le spalle,
Va di Belfiore (1) al Golgota
Per affannoso calle,
Dove il feral carnefice
Tratta il tormento Ispano
Con peritosa mano.

E i detti estremi, e il fervido
Prego, e l'amplesso breve
Nel fondo cor, qual memore
Eredità, riceve;
E vede l'uno ascendere
La maledetta scala
Che l'altro estinto cala;

E il manigoldo un funebre
Velo gittar sul forte
Che boccheggiante e livido
Beve convulsa morte;
E quattro volte il misero
Poma (2) dei quattro uccisi
Morir ne' cari visi.

E un' ora il Tempo numera,
Ora di strazio amara,
Pria che del pondo esanime
Suoni la quinta bara;
E fu quell'ora un secolo
Di tremiti materni,
Di servitù, di scherni.

Ahi! ch'io d'imbelli lacrime
Mal quegli offesi or placo;
Ma te svelando, o Teutono,
Del sangue suo briaco,
Forse avverrà che Italia,
Fitta a sì cruda gogna,
Senta la sua vergogna.

E molle ancor la clamide
Di que' cruenti sprizzi,
Concorde, irrefrenabile,
Tremenda in piè si rizzi;
E il sangue, onde t'abbeveri,
In subitana caccia
Rigurgitar ti faccia.

E poi che spesso il pungolo
Muta in corsier la rozza,
Questa impigrita e flaccida

(1) Il forte Belfiore, luogo del supplizio.

(2) Il D.r Carlo Poma, ultimo dei cinque strangolati alla *garrotta*.

Batti, rapina e sgozza;
E ricomponi e spolvera,
Flagellator feroce,
La Castigliana croce.

Squarcia le vesti squallide,
Snuda le nivee terga
Delle sue donne, e stridere
Fa l'esecrata verga,
Fin che si rompa, o penetri
Ne' solchi ampli e vermigli,
E stanca vi s'impigli.

Se il mutuo patto e l'ospite
Affratellanza obblia,
Se tanto sangue Italico
Col sangue non espia,
Su questa vil perpetuo
Regna, o Croato, regna;
D'esserti serva è degna.

D.r DOMENICO CARBONE.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 31 *gennaio*. Ieri fu fatto al conte di Cavour il quinto salasso: però la febbre è diminuita, e la malattia prende miglior indirizzo.

I guasti prodotti nella linea telegrafica di Genova, da un uragano, sono compiutamente riparati, e le comunicazioni sono ristabilite.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 28 *gennaio*.

A poco a poco si viene in chiaro di tutto ciò che ha relazione al riconoscimento dell'impero per parte delle tre grandi potenze del Nord.

Alla pubblicazione della nota esplicativa diretta dal ministro degli affari esteri austriaco al ministro a Parigi sig. Hubner, ha tenuto dietro ora la pubblicazione di quella del ministro prussiano contenuta nella *Gazzetta d'Augusta* arrivata ieri a Parigi.

Come lo osserva anche la *Gazzetta d'Augusta*, la nota prussiana corrisponde perfettamente alla nota austriaca, ed anzi nella parte più importante, e cioè in ciò che risguarda le riserve sul tenore del plebiscito, e sulle conseguenze che ne potrebbero derivare per l'avvenire, la concordanza delle due note è stata spinta sino al punto di far uso delle modesime parole.

In conclusione il riconoscimento dell'impero ha somministrato alle tre potenze l'occasione di preparare le basi di una coalizione contro le eventuali conseguenze di un atto che pareva dovesse essere l'inaugurazione di un'era di pace e di concordia universale.

L'imperatrice accetta dalla comune di Parigi il dono di 600,000 franchi, ma vuole che in luogo di destinarli all'acquisto di una collana di diamanti, sieno invece adoperati in opere di beneficenza a sollievo dei poveri.

A questo modo il fondo disponibile a titolo di beneficenza verrà ad ascendere a 900,000 fr., e con una somma così ragguardevole, riesce possibile di fondare una qualche istituzione che presenti un vantaggio durevole a favore delle classi indigenti.

Si assicura che nella persuasione della prossimità del matrimonio, da tutte le parti della Francia era pervenuto un numero favoloso di domande per ottenere dei posti di dame d'onore nella casa della futura imperatrice. Vi ha chi pretende che esse ascendessero a 7,000.

La *grande maîtresse* dell'imperatore sarà retribuita nella stessa misura dei grandi dignitarii della casa dell'imperatore, e cioè in ragione di 80,000 fr. annui; la prima dama d'onore riceverà 50,000 fr. annui, e 15,000 per ciascheduna le dame di palazzo.

Sono stato assicurato ieri sera che gli ambasciatori ed i ministri delle potenze estere saranno invitati ad assistere alla cerimonia del matrimonio civile dell'imperatore.

La riproduzione fatta dal *Pays* e dalla *Patrie* della relazione circostanziata del duello fra l'offiziale piemontese Ropolo e il capitano austriaco Giurich, può considerarsi come un sintomo delle buone disposizioni attuali del gabinetto francese verso il Piemonte.

Alcuni mesi fa la *Patrie* da un caso simile avrebbe probabilmente tratto argomento per pubblicare un articolo di sua fattura, presentando il fatto sotto colori ben diversi da quelli, che, ad onore del vero, appaiono nel racconto genuino dell'accaduto.

Parigi, 28 *gennaio*. Leggesi nel *Moniteur*:

« Questa mattina, a dieci ore, il vescovo di Nancy, primo elemosiniere dell'imperatore, ha celebrato la messa nella cappella dell'Eliseo, in presenza di S. M. e di S. E. la contessa di Theba. S. M. e S. E. ricevettero poscia la comunione dalla mano di monsignore.

— Il marchese di Castelbajac, che aveva ricevuto il 14 gennaio le sue nuove credenziali, ebbe l'onore di rimetterle all'indomani a S. M. l'imperatore di tutte le Russie. Il ministro di Francia si recò al palazzo, accompagnato dal personale della sua legazione e fu introdotto dal primo maestro delle cerimonie nel gabinetto dell'imperatore. S. M. gli espresse in termini calorosi tutta la soddisfazione ch'ella provava nel vedere le sue relazioni ufficiali ristabilite col governo di S. M. imperiale.

Trieste, 22 *gennaio*. Alla *Gazzetta di Trieste* sono giunte le seguenti notizie intorno alla guerra del Montenegro:

« Il giorno 15 rimase il combattimento indeciso. Soltanto verso sera Osman bascià di Scutari si ritirò nella pianura e prese una forte posizione ai piedi di una collina. I montegrini approfittarono della notte tempestosa e piovosa e sorpresero a mezzanotte il campo turco, ove lo spavento e il disordine incominciarono a regnare. I turchi fuggirono da tutte le parti.

« Dell'importanza di questo risultato sono testimonii i molti trofei, di cui i montegrini s'impadronirono, cioè 17 bandiere, fra le quali una chiamata Alai Bariak o bandiera di Maometto, una quantità di armi, yatagan guerniti d'argento, e finalmente 317 teste di turchi. »

Dobbiamo però osservare che alle notizie della *Gazzetta di Trieste* non è da prestarsi troppa fede, perchè parziali per i montegrini, ed altri anterior rapporti della stessa *Gazzetta* favorevoli a quest; ultimi furono smentiti.

— La *Gazzetta delle Poste* d'Augusta annunzia, dietro una lettera da Vienna del 21 gennaio, che ha fatta qualche sensazione un prestito di 40 milioni di rubli di argento, di fresco conchiuso dal governo russo, a 4 1[2 per 190. Si riguarda questo prestito come un mezzo di precauzione per accidenti impreveduti.

— Dalla *Posta delle Indie*, giunta per la via di Trieste, si hanno le seguenti notizie da Bombay, 3 gennaio:

« Circa 5,000 birmani assalirono il 4 dicembre Pegù, ma furono respinti dagli inglesi. Prima di ciò erano riusciti a sorprendere alcune barche del commissariato di guerra, uccisero gli uomini e tennero per sè come bottino il carico delle navi. Il 14 rinnovarono tre volte il tentativo di prendere la fortezza, ma furono ogni volta respinti con grandi perdite. I generali Godwin e Hecle partirono in parte per terra e in parte per acqua con 4,000 uomini onde rinforzare le guarnigioni di Pegu. Si assicura che nel corso del gennaio doveva aver luogo una estesa operazione contro Ava.

« Ai confini nord-ovest dell'impero anglo-indiano accaddero alcune scaramuccie a motivo che alcuni indii fanatici invasero i possessi di Jshandat Khan, principe alleato degli inglesi. Le turbolenze di Caudeish furono sedate senza effusione di sangue. »

DISPACCI TELEGRAFICI

Da Ciamberì, 31 gennaio, ore 11 del mattino, 5 minuti.

Parigi, 30 *gennaio*.

Ieri dopo il matrimonio civile, le LL. MM. e le persone state appositamente invitate, seguendo il cerimoniale già annunziato, si recarono al teatro delle Tuileries, dove venne eseguita una cantata di M. Auber.

A mezzogiorno.

Le LL. MM. abbandonano le Tuileries per rendersi alla cattedrale circondati da una folla immensa le cui acclamazioni dimostrano le più vive simpatie. Facevano spalliera al corteggio la guardia nazionale in gran numero e la truppa di linea.

Un magnifico tempo favorisce questa imponente sollennità.

Borsa di Parigi 29 *gennaio*.

3 p. 0[0 chiuse a 79 40, 80 50, 79 50.
4 p. 0[0 chiuse a 104 90, 101 70, 104 85.

G. ROMBALDO *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

BORSA DI COMMERCIO — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.*

29 gennaio 1853

Fondi pubblici

1849 5 0[0 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 95 75 50

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 995

Fondi privati

Az. Ban. naz. 1 gen. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1285

Contr. della matt. in cont. 1290

Cambi

	Per brevi scad	Per 3 mesi
Augusta	253 1[2	253 1[4
Francoforte sul Meno	211 1[2	
Genova *sconto* . .	5 0[0	
Lione	99 90	99 35
Londra	25 07 1[2	24 97 1[2
Milano		
Parigi	99 90	99 45
Torino *sconto* . .	5 0[0	

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 05
— di Savoia . .	28 65	28 75
— di Genova . .	79 15	79 35
Sovrana nuova . . .	35 06	35 16
— vecchia . . .	34 83	34 93
Eroso-misto		
Perdita	2 25 0[00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

AVVISO

Con declaratoria camerale del 21 corrente il sottoscritto è stato autorizzato a spedire ed autenticare le copie degli atti ricevuti dai defunti notai Vincenzo VELASCO e Prospero Luigi MONTE.

Torino, il 29 gennaio 1853.

Not. Luigi Filippo FALDELLA.

Tip. C. CARBONE.